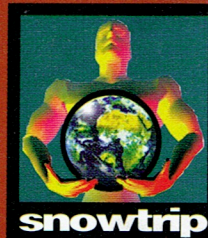


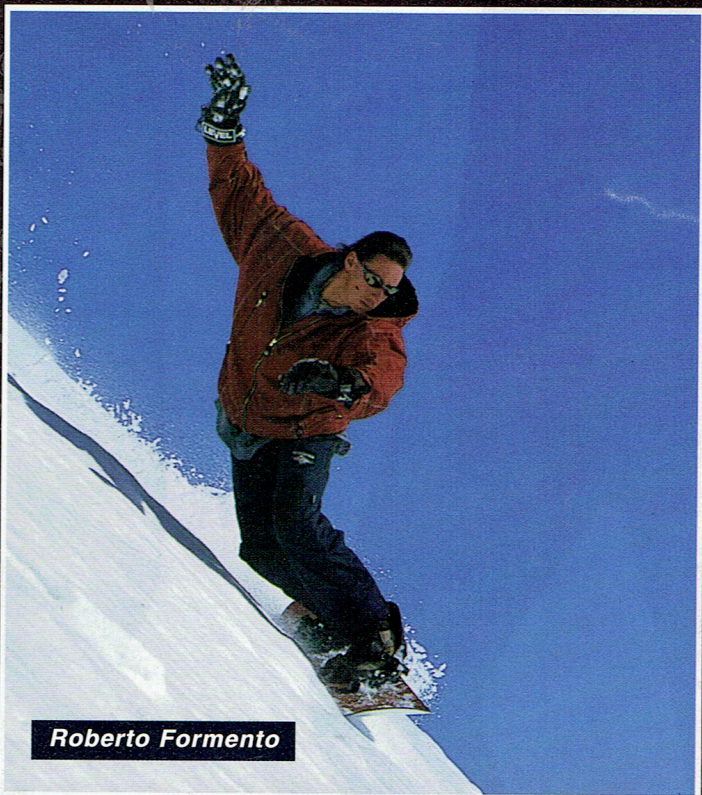
Kamtchatka, la neve tra mare e fuoco

Testo e Foto di J.M. Favre



Descrivere un viaggio-avventura come quello che ci ha portato in un paese così poco conosciuto e soprattutto fino a pochi anni fa inaccessibile come la Kamtchatka, è un compito che ci trasmette una certa soggezione, in parte perché siamo convinti che fra pochi anni diventerà meta di numerosi turisti ed in parte perché forse, prima di noi, nessuno aveva raggiunto questa regione così remota del pianeta per surfarne i pendii in gran parte ancora sconosciuti.

Per noi e sicuramente per molti altri surfers la Kamtchatka era un territorio sconosciuto; magari i giocatori di Risiko si ricordano di quello stato di passaggio che permetteva di conquistare l'Asia dall'America e viceversa. Ma procediamo con ordine e veniamo ai motivi che ci hanno spinto ad avventurarci all'estremo oriente della grandissima Russia. Alla fine della stagione scorsa, verso metà Aprile, ricevemmo una telefonata da Jean Nerva che ci proponeva un reportage in Kamtchatka da realizzarsi verso i primi di giugno, con lui e Roberto Formento. Sia Jean che Roberto erano venuti a conoscenza della possibilità di raggiungere lo spot, attraverso una guida di



Roberto Formento

Chamonix, Mare Testut, che avevano conosciuto in un precedente viaggio in Russia, in Caucaso. Mare in effetti organizza con la sua società "Yak & Yeti" soggiorni con eliski ed elisurf in Russia e collabora con Roberto e la sua scuola. La Kamtchatka era la destinazione-avventura proposta da Mare, il quale ci teneva moltissimo a spiegare gli aspetti meno turistici del viaggio, e i numerosi possibili disagi, contrattempi e pericoli che avremmo potuto incontrare. È stato forse questo aspetto che più ci ha entusiasmato e convinto: partire per un viaggio che di convenzionale aveva ben poco, attraversare un territorio in gran parte sconosciuto come la Siberia per raggiungere una zona che fino a pochi anni fa era assolutamente vietata a chiunque se non per scopi strettamente militari, la possibilità di surfare vulcani attivi alti fino a 4750 m., l'incontro con gli orsi, numerosissimi in questa regione, erano argomenti per noi irresistibili. In pochi giorni abbiamo deciso di partire e iniziato le pratiche, per altro ora abbastanza semplici, per ottenere il visto. Il gruppo sarebbe stato composto da Jean, Roberto, dalle rispettive compagne, Milene Duclos (ex campionessa mondiale di slalom) e Franca Besenval, il sottoscritto che avrebbe immortalato l'impresa e, naturalmente, Mare Testut e le sue guide russe. Il periodo scelto è quello della prima settimana di giugno, periodo ideale in quanto il freddo non è più così intenso, le possibilità di trovare tempo bello sono maggiori e la neve è ancora abbondante sui vulcani: le neviccate sono infatti possibili fino alla fine di giugno che grosso modo corrisponde, come condizioni climatiche, al nostro mese di marzo.

Per raggiungere Petropavlovsk, il centro più importante della Kamtchatka (che non esisteremo a definire unica città) ci sono voluti ben due giorni di viaggio. Ci vediamo tutti a casa di Roberto, per un'ultima occhiata al materiale e soprattutto agli orari di aerei, coincidenze, eccetera che naturalmente controlliamo all'ultimissimo momento.

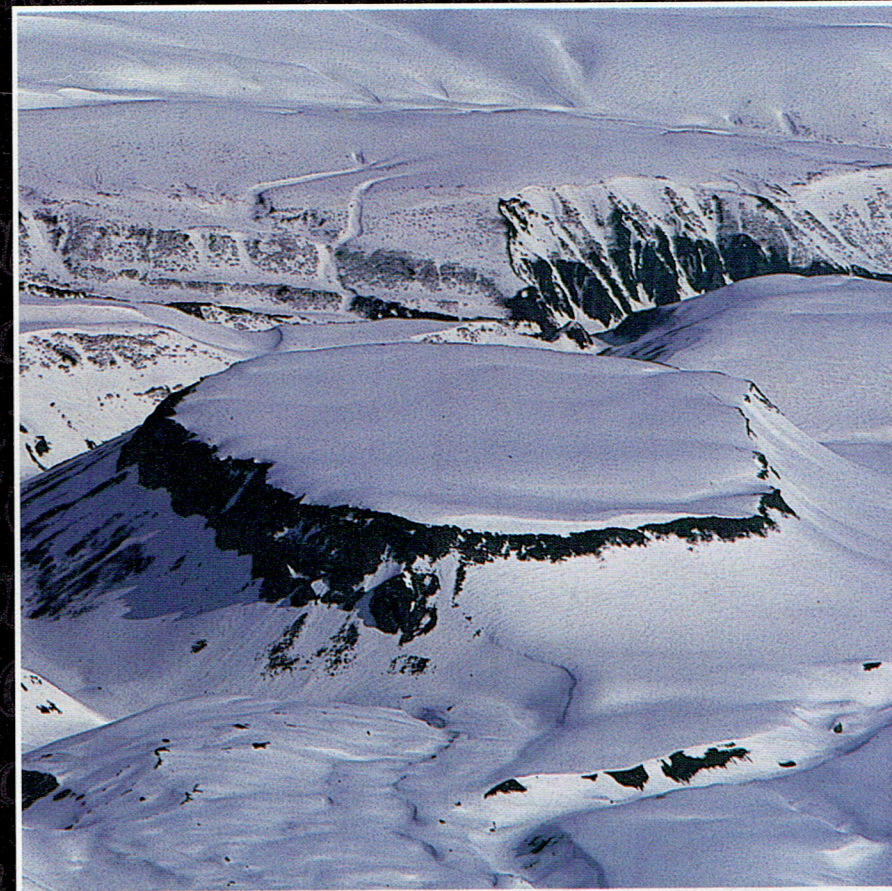
Partenza dall'Italia (Torino) ad arrivo dopo poche ore di viaggio a Mosca. Si attraversa la città per raggiungere l'aeroporto dei voli nazionali che si trova dalla parte opposta. Fin qui tutto bene a parte una lunga fila sull'autostrada che ci fa procedere a passo d'uomo per parecchi chilometri; raggiunto l'aeroporto l'impatto con la compagnia di volo russa si fa subito sentire: lunghi trasferimenti a piedi con tutti i bagagli (tavole comprese) e, al momento del check in, la sorpresa del bagaglio a mano che viene pesato assieme a tutto il resto. In definitiva ce la caviamo con ben 60 dolla-

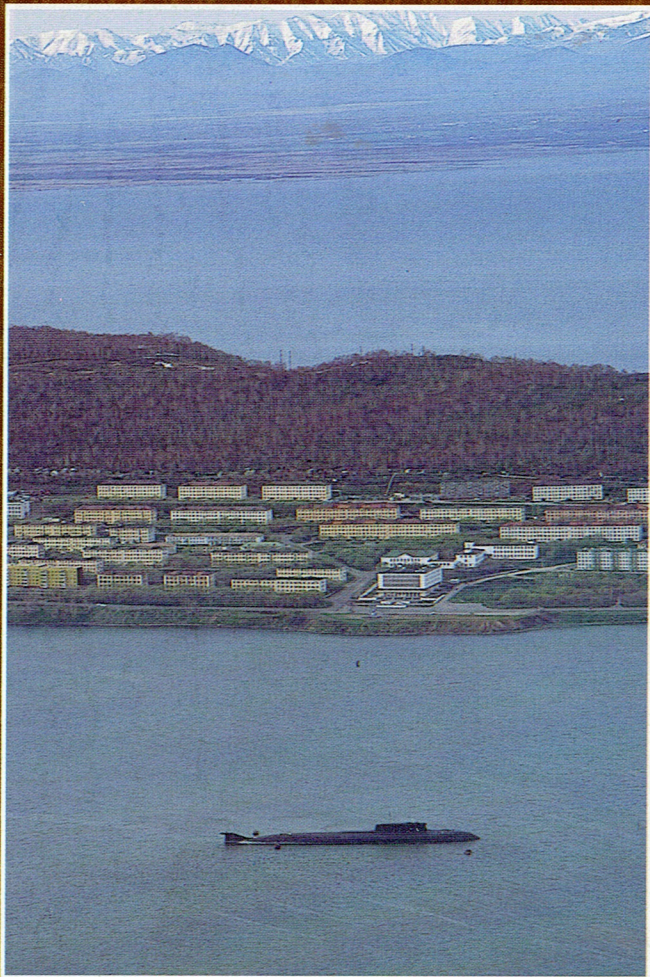




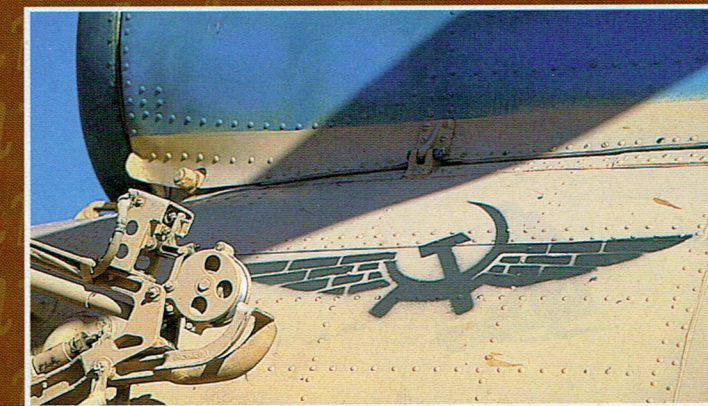
ri di supplemento bagagli e ci imbarchiamo su un aereo strapieno. Undici ore sono tante e vi assicuriamo che lo sono ancora di più se passate con pochissimo spazio a disposizione, un servizio di ristorazione pessimo e uno strano odore aleggiante.. Fortunatamente Mare ci aveva avvertiti in precedenza ed alcuni di noi avevano provveduto a procurarsi vivande e abbeveraggi vari (caviale, vodka russi e vino bianco francese). Arriviamo a Petropavlosk dopo 11 ore esatte di volo e circa 24 ore dopo la partenza dall'Italia, perfettamente puntuali; la differenza di fuso orario è di ben 11 ore. Il tempo è grigio e rispetto ai 25 gradi di Mosca la temperatura è sorprendentemente fredda: si sfiora lo zero e la sensazione è quella di trovarsi in Europa a dicembre in quelle giornate che precedono le grandi nevicate di inizio stagione. Infatti la neve non si fa attendere e dopo una

notte di bufera, al risveglio, troviamo la città coperta di 30 cm di neve fresca appena caduta. Si comincia bene! Di volare non se ne parla! Fortunatamente Mare ci propone una serie di alternative per trascorrere la giornata: visita alla città, alle spiagge di sabbia nera ricoperta di neve che si trovano tutto attorno alla baia, così come i vulcani che circondano la città, intravisti tra la nebbia e le nuvole. Per ben tre giorni ci svegliamo il mattino con il cielo completamente coperto e la neve che cade fitta sulla città. I giorni a nostra disposizione sono pochi, una decina circa, inoltre nonostante gli sforzi di Mare e delle guide russe non è possibile vane previsioni del tempo attendibili e quindi cominciamo a dare segni di impazienza. Soprattutto Jean e Roberto che, con tutta la neve caduta, sognano le cime dei vulcani! Dopo le visite ai musei e alle librerie della





città infatti abbiamo fatto delle interessanti scoperte sulla Kamtchakta e sui dintorni di Petropavlovsk: i vulcani qui sono numerosissimi e quelli attivi sono circa 140, dalle forme diverse e, per la più parte, surfabili! Si tratta di vulcani veramente spettacolari: alcuni, quelli spenti, hanno perfino dei ghiacciai che si sviluppano all'interno del cratere. Il più alto, il Kijutschevskaya, misura ben 4750 m. e si trova a circa 4 ore di elicottero dalla città. Il nostro sogno è naturalmente quello di surfarlo: dalle foto in nostro possesso le pareti risultano molto ripide e forse alcuni tratti sono ghiacciati. Il problema più grande (che non ci permetterà di raggiungere il vulcano) è però quello del rifornimento dell'elicottero al momento impossibile. L'elicottero, per quanto enorme, non permette infatti un'autonomia di otto ore. In questi quattro giorni iniziali non abbiamo però battuto la fiacca e ogni mattina Mare ci propone qualche programma alternativo particolare: una discesa in rafting sul fiume Abaya, zeppo di salmoni, un giro della baia di Petropavlovsk in barcha, con tanto di incontro ravvicinato con un sommergibile nucleare che affiora a pochi metri dalla nostra barcha, un bagno nelle numerosissime sorgenti di acqua caldissima che sorgono ovunque nella penisola. È il pomeriggio del quarto giorno che, a bordo del rafting, discendendo la corrente di un lungo fiume, osserviamo per la prima volta un pallido sole che fa capolino. Un



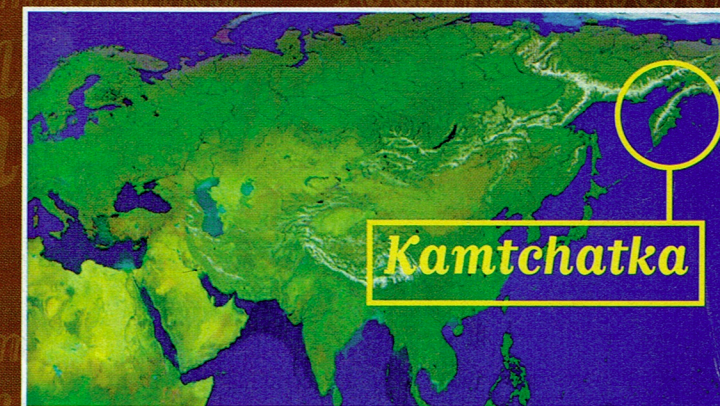
leggero vento da nord si alza, risollestando anche il nostro morale e le nostre aspettative. Il giorno successivo non abbiamo bisogno della sveglia; un sole accecante ci costringe ad aprire gli occhi all'alba. Lo spettacolo è incredibile: la baia di Petropavlovsk ci appare in tutta la sua bellezza, circondata di vulcani dalle forme perfette, come tanti coni bianchi posati che si stagliano nitidi all'orizzonte sullo sfondo del mare del nord di un blu intenso. Roberto, Jean, Franca e Milena sono già pronti, con gli occhi fissi su quelle cime meravigliose che promettono discese indimenticabili. Duemila metri e più di dislivello ininterrotti, dala cima fino al mare, con una neve da sogno; questa la promessa di Mare e delle guide russe. L'impatto con l'elicottero è violento: sembra anch'esso, come qualsiasi altra cosa qui in Russia, un pezzo d'antiquariato. Comunque, a questo punto, la voglia di volare è tanta e le preoccupazioni sono subito dimenticate, e poi a quanto pare in Russia, l'apparenza non conta: in realtà i mezzi sono robustissimi e i piloti sono molto bravi, con un'esperienza di volo invidiabile. Il tempo di fare il pieno (operazione alla quale Roberto partecipa con entusiasmo, come da foto) e si è pronti al decollo; pochi minuti e ci troviamo alla base del primo vulcano, quello più vicino che sembra proprio un con perfetto. Ci posiamo a pochi metri dalla cima. Ai nostri piedi la baia di Petropavlovsk, la più grande baia del mondo, con il

mare meraviglioso, blu e a tratti ancora ghiacciato. Lo spettacolo ci lascia senza fiato; nessuno parla ed ognuno passa qualche minuto in una sorta di riflessione-meditazione, la sensazione è quella di profondo rispetto per tutto ciò che ci circonda e per la natura che ha saputo creare un quadro così fantastico. Forse qualcuno ha pensato a come doveva apparire la baia prima dell'arrivo e della colonizzazione da parte dei russi, quando la regione era abitata da poche tribù di indiani e dalla fauna locale ricca di balene, foche, salmoni, granchi giganti, orsi, lupi e mufloni. Lentamente inforchiamo le tavole, quasi a voler ritardare l'attimo in cui inizierà la discesa. Con la mancanza di previsioni attendibili, la paura di un nuovo cambiamento delle condizioni del tempo ci impone lo scatto di foto ad un ritmo serrato. Troviamo comunque il tempo di goderci la discesa: in cima la neve è polverosa, a poche centinaia di metri dalla vetta si trasforma e diventa fine. In effetti il calore sviluppato dal vulcano, l'umidità del mare vicino e il vento trasformano rapidamente la neve che assume le caratteristiche di neve primaverile, per nulla spiacevole, anzi facilissima e divertentissima da surfare; per la powder andremo a cercare pendii esposti più a nord, anche se la qualità della neve non ci dispiace affatto. Purtroppo alla fine della prima discesa, poco prima di essere recuperati dall'elicottero, Franca incappa in un banale incidente che, per sua



grande sfortuna, non le permetterà di continuare a surfare. Il ginocchio le fa molto male, di piegarlo non se ne parla. Siamo tutti molto dispiaciuti per lei e cerchiamo in qualche modo di consolarla, non sarà facile per lei seguirci per tutto il resto del viaggio, guardandoci dall'elicottero senza poter surfare. Riprendiamo le nostre discese e per 4-5 ore, senza interruzione, surfiamo una decina di vulcani che scegliamo di volta in volta dall'elicottero, sorvolandoli con attenzione e

valutandone tutte le caratteristiche con l'aiuto delle guide. Il terreno è stupefacente, surfiamo pendii spaziosi e lunghissimi: riusciamo a contare più di 50 curve inanellate una dopo l'altra, senza fermarci, poi erolliamo a terra con le gambe che bruciano, non avevamo mai visto nulla del genere. Attorno a noi le rocce nere, vulcaniche, si stagliano sullo sfondo blu del cielo e del mare e sul bianco della neve degli altri vulcani all'orizzonte. Sulla neve incontriamo spessissimo le impron-



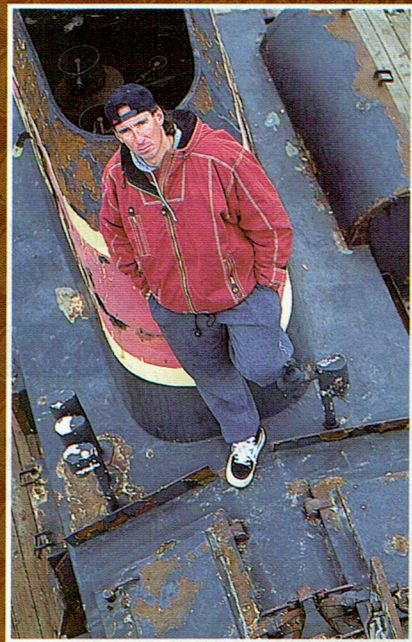
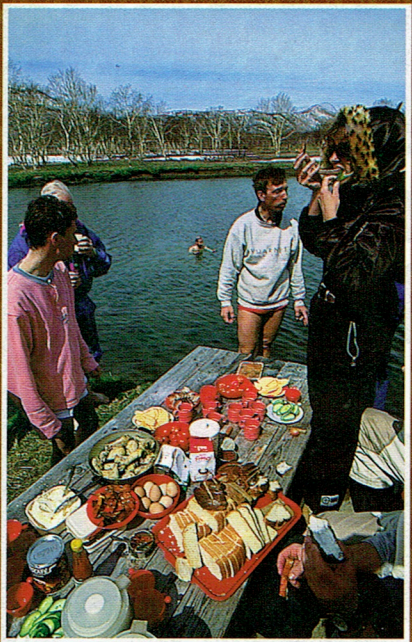
Kamchatka, nevi e vulcani nell'estremo oriente della Russia.

La Kamchatka è una penisola che si trova all'estremo est della Russia, sulle rive del Pacifico, a Nord del Giappone. È un territorio vasto 500.000 Km quadrati, estremamente selvaggio, con 140 vulcani attivi (il più alto è il Kljutschevskaya 4750 metri) e neve a perdita d'occhio. La penisola è popolata da due milioni di abitanti, possiede una varietà di paesaggi straordinaria. Molto probabilmente nei prossimi anni la regione diventerà molto richiesta come destinazione turistica. Voli giornalieri Mosca - Petropavlovsk con

Aeroflot. Il prezzo è molto caro. Ore di viaggio da Mosca 11. Differenza di fuso orario 11 ore. Moneta locale il Rublo, viene comunque accettato il dollaro che è parametro fisso per ogni acquisto. Lingua parlata: il Russo. L'Inglese ed il Giapponese sono comunque parlati e capiti.

Nazea Snowboard, in collaborazione con Yak & Jeti, un'organizzazione francese specializzata per l'elisnowboard in Russia, organizza settimane e stages in fuoripista in Russia (a Capodanno e durante il mese di Febbraio e marzo in Caucaso e a fine stagione, dal 10 Maggio in poi in Kamchatka). Nazea Snowboard Tel. 0165/87821.



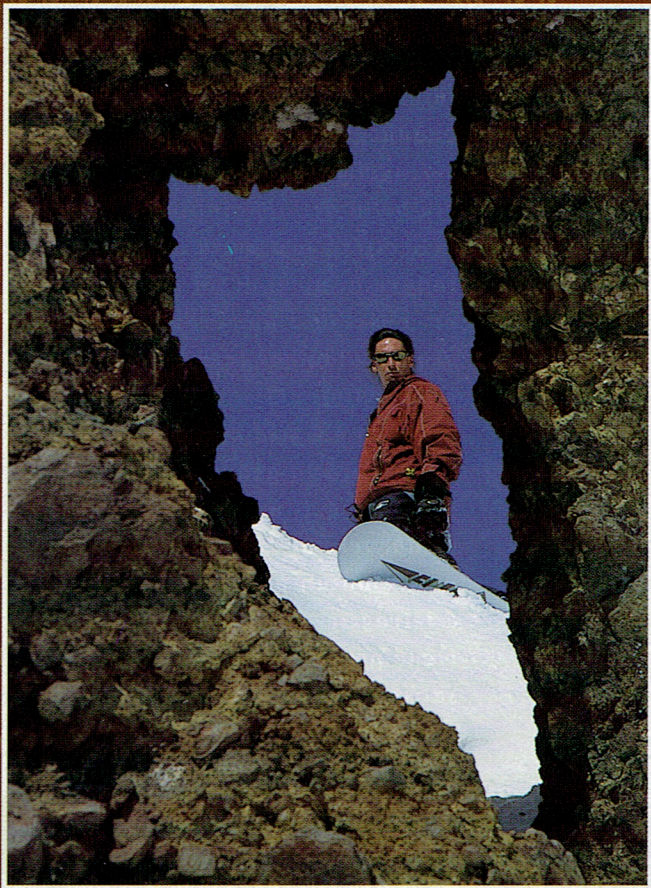


te freschissime degli orsi che devono essere passati pochi minuti prima, ne vediamo perfino alcuni dall'elicottero. A volte scendiamo dei canali a forma di mezzo tubo dove doveva scorrere la lava parecchi tempo addietro; per noi sono il massimo del divertimento. Milene, Jean e Roberto si lasciano andare una discesa dopo l'altra. Ci divertiamo a surfare i vulcani fino al mare. Incontriamo perfino una valle dove una decina di Geyser sparano vapore ad un'altezza impressionante e surfiamo in mezzo a loro. Per tutto il tempo non troviamo tracce d'uomo, solo qualche orso qua e là e alcune marmotte che timida-



mente sbucano fuori dal terreno adiacente al campo base improvvisato, e fanno amicizia con Franca. Quando, stanchi e affamati ci accingiamo a riposarci, la sorpresa più bella della giornata ci aspetta: l'elicottero si posa in mezzo ad una radura ai piedi di un enorme vulcano, e vicina a numerose sorgenti di acqua calda che formano un lago meraviglioso. Ci cambiamo in un attimo e nel giro di pochi minuti siamo tutti in acqua a godere la sensazione di un tuffo in acqua calda, termale, circondati dalla neve e da un paesaggio inesplorato e selvaggio. Con l'aiuto delle guide viene preparato un pranzo a base di salmone affumicato e cocomeri (entrambi non mancano mai nella nostra dieta russa) che ci gustiamo sulle rive del lago. Le giornate in Kamchatka a giugno durano molto e al nostro ritorno, verso le 18.00 circa il sole è ancora alto (tramonterà a notte inoltrata) e quindi ci divertiamo a sorvolare con l'elicottero un territorio dove il pilota ci assicura che vedremo gli orsi. In effetti al primo passaggio scopriamo un gruppo di tre orsi veramente enormi che sorvoliamo per pochi





minuti. Certo, trovarsi di fronte un bestione simile non è uno scherzo, soprattutto dopo aver saputo che la settimana prima due donne sono state aggredite dagli orsi a pochi chilometri dalla città. Ancora un paio di giorni, con surfate a ritmo sostenuto che ci permettono di scattare foto ed accumulare materiale e di consumare un pò di sciolina, e il brutto tempo ritorna. Le nuvole si accumulano basse attorno alla baia e nascondono alla nostra vista le cime dei vulcani. È tempo per una ulteriore visita alla città e al mercato, che offre soprattutto vodka, salmone affumicato, caviale e polpa di granchi giganti (i famosi Chafka). Anche il giorno della partenza il tempo ricorda il nostro inverno, con neve fitta e freddo intenso. Peccato, per recuperare la giornata di brutto tempo avevamo previsto un giro in elicottero all'ultimo momento alcune ore prima dell'imbarco per Mosca. Il tempo, si sa, è così e in questi viaggi spesso si è fortunati ad avere anche solo poche ore di sole, non possiamo di certo lamentarci. Unico rimpianto è stato l'impossibilità di surfare il Kljutschevskaya, il vulcano più alto della Kamtchatka che anche dopo questo articolo non impareremo mai né a scrivere né a pronunciare. Chissà che non sia il motivo per ritornare nei paradisi in un futuro non troppo lontano.

